

TUGLIE

LE ORIGINI, LA STORIA, LE TRADIZIONI

Le origini

Tuglie, in provincia di Lecce, ha origini molto antiche. Lo confermano i quattro “*Menhir*” tugliesi che si trovano in aperta campagna: il menhir di “Monte Prino”, alto circa due metri; il menhir delle “nove croci” in contrada “Camastra”; il menhir che si trova all’incrocio della via vicinale del “Caruggio” con la via vicinale “Camastra”; il menhir del fondo “Scirocco”, al confine tra le tenute Santese e Losavio.

Sono di particolare interesse le “*Grotte Passaturi*” o “*Case vecchie*”, situate in prossimità delle scuole elementari, che, secondo alcuni studiosi, costituivano la dimora dell’antico popolo dei “*Tulli*”¹.

Intorno al 1270, il piccolo nucleo abitato, sorto spontaneamente a ridosso della collina, era denominato “*Casale Tulli*” ed apparteneva ad Almerico di Montedragone, ufficiale dell’esercito di Carlo d’Angiò. Il sovrano lo aveva donato al nobile cavaliere in cambio di alcuni beni posti nel territorio di Sulmona, città natale di Almerico².

Nel 1280, il conte di Montedragone dovette accorrere a Taranto per sedare una rivolta popolare. Della sua assenza approfittò Gervaso da Matino che occupò con la forza il casale di Tuglie, ribattezzandolo “*Castri Tulli*”³.

Si racconta che Almerico, prima di lasciare il casale, fece edificare una piccola cappella nel posto dove prima c’era una nicchia di pietra con l’immagine delle Anime Sante, proprio dove ora sorge la Chiesa Matrice dedicata alla Madonna dell’Annunziata⁴.

Il 28 luglio 1480, una formidabile flotta di galee turche con 1.600 pezzi di artiglieria e 18.000 soldati, si schierò di fronte al porto di Otranto. *Acmet*, il capo dei turchi, promise vantaggiose condizioni, in cambio della resa, ma gli otrantini decisero di resistere ad oltranza. Cominciò così un assedio violentissimo, che durò 15 giorni. L’artiglieria ottomana bombardò le mura, l’abitato e la rocca. Poi i turchi, travolta ogni resistenza, dilagarono nella città mettendola a ferro e fuoco. L’assedio si concluse l’11 agosto: moltissimi cittadini morirono nei combattimenti. Tre giorni dopo, *Acmet*, sul Colle della Minerva, invitò i superstiti a convertirsi all’islamismo, ma gli otrantini rifiutarono, andando incontro al martirio. I corpi degli ottocento martiri non furono sepolti ma abbandonati sul posto, dove rimasero fino alla liberazione della città.

Dopo l’occupazione di Otranto, le orde ottomane compirono terribili scorrerie in tutto il Salento, saccheggiando e distruggendo villaggi, paesi e chiese. Anche il casale di Tuglie venne raso al suolo,

¹ Popolazione stanziata sul posto al tempo dei romani, meno importante e famosa dei Messapi. Lo storico Tito Livio considerava i *Tulli* persone di classe inferiore (*minores gentes*). Le prime notizie sulla nascita di Tuglie si fanno risalire a Plinio il Vecchio (64 d.C.) perché, parlando in un suo scritto di *Aletium*, accenna ad un altro centro abitato situato a nord-ovest (probabilmente Tuglie).

² Almerico di Montedragone sposò nel 1274 la contessa Riccarda Maramonte, sorella di Ruggero, luogotenente di Goffredo da Buglione, distintosi nelle Crociate e nella conquista di Gerusalemme.

³ In realtà, fu lo stesso Almerico che, stanco delle continue scorribande prima di Giovanni Autilio, poi del suo successore Giovanni di Tiglio ed infine di Gervaso, preferì andarsene cedendo il casale di Tuglie.

⁴ Il culto per la Madonna dell’Annunziata risale ai tempi del Casale di Tuglie (secolo XIII), quando Almerico di Montedragone entrò in possesso del feudo. Il conte Almerico, essendo molto devoto all’Annunziata, patrona di Sulmona, volle diffonderne il culto in altre parti d’Italia. Partito per le Crociate, combatté valorosamente sotto le mura di Gerusalemme. Il re Carlo d’Angiò, per il coraggio dimostrato in battaglia, lo nominò Provveditore agli accampamenti di Puglia (*Provisor Castrorum Apuliae*) e signore del Casale di Tuglie. Egli si presentò umilmente ai tugliesi e con grande devozione propose, come loro protettrice, la Madonna dell’Annunziata. I tugliesi accettarono la proposta e d’allora onorarono la Vergine Annunziata.

nonostante la resistenza organizzata dai *Tulli* e dagli abitanti di *Paravita* nella grotta detta di *Fra' Nicola*, dal nome del frate che animò la lotta contro i turchi ⁵.

Per lungo tempo il feudo di Tuglie rimase abbandonato e senza vita tanto che i feudatari, non avendo vassalli alle proprie dipendenze, non potevano esercitare alcun diritto di proprietà.

Poiché nessuno si occupava della coltivazione della terra, fu inevitabile la comparsa di abbondante vegetazione spontanea. In contrada *Passaturi*, intorno alla masseria dei *Tulli*, crebbero in gran numero gli alberi di *tuie*. Secondo un'antica leggenda, proprio per la presenza di queste piante, appartenenti alla famiglia delle conifere, il piccolo centro abitato, risorto intorno al palazzo baronale, venne chiamato *Tuglie* ⁶.

La storia

Dopo la distruzione operata dai turchi, il territorio di Tuglie passò in proprietà di diversi feudatari ⁷, finché nel 1681 fu acquistato da Francesco Antonio Cariddi, signore di una nobile famiglia di Gallipoli ⁸.

Presso la Chiesa di Sant'Agata, a Gallipoli, nel registro dei morti dell'anno 1683, è annotato che il 9 novembre, il barone Cariddi, di anni 90, rese l'anima a Dio. Gli succedette il figlio Pietro.

Il 18 gennaio 1696, la nobildonna Antonia Prato, marchesa di Arnesano, acquistò il feudo di Tuglie per 9.000 ducati da Giacomo Antonio Cariddi, tutore e curatore del nipote Domenico Cariddi (figlio ed erede *in feodalibus* del fratello Pietro). La Prato nel 1650 aveva sposato il duca Ferrante Guarino, signore di Poggiardo, dal quale ebbe nove figli. Diventati signori di Tuglie, Antonia e Ferrante si trasferirono nel palazzo baronale che si ergeva nel mezzo del casale ⁹. I nobili Guarino operarono la prima riforma fondiaria nel nostro territorio e ne tennero la Signoria fino al secolo XVII. Alla morte della baronessa Prato, avvenuta il 18 ottobre 1715, il feudo fu intestato al figlio primogenito Fabrizio Guarino, che morì il 22 settembre 1717. Gli succedette il fratello Filippo.

Sotto il barone Filippo Guarino, il piccolo centro di Tuglie si sviluppò ulteriormente. Il numero delle case arrivò a 162 e la popolazione a 600 abitanti, la maggior parte dei quali erano contadini e artigiani.

Nel 1720, il barone, sebbene non più giovanissimo (aveva 60 anni), sposò una nobile sedicenne, Isabella Castriota-Scanderbeg, educanda nel convento di Santa Chiara, delle suore di Gallipoli.

La giovane Isabella, perduta ogni speranza di avere un figlio, nel 1727 si separò dal marito ed andò a vivere nel convento di Santa Anna nella città di Lecce.

Rimasto solo, Filippo, prima di morire (10 dicembre 1740), donò il feudo a Giuseppe Ferdinando Venturi, duca di Minervino, suo nipote perché figlio di una sorella ¹⁰.

I discendenti della famiglia Venturi, oltre al feudo, ebbero anche il titolo di *marchese*.

⁵ La grotta, detta anche "*te lu Nicola fazzu*", è vicina a Tuglie, ma collocata in agro di Paravita. Alcuni speleologi fiorentini hanno trovato graffiti, resti di scheletri, sedimenti umani ed animali, cocci di ciotole e frammenti di utensili. E' pure indicata come "*Grotta delle Veneri*" perché sono state trovate due piccole statue in osso denominate "*Veneri*", conservate nel Museo di Firenze. Secondo gli studiosi appartengono al periodo paleolitico.

⁶ Le opinioni sulle origini del nome *Tuglie* sono alquanto discordi. Il nome è riportato in *Rationes decimarum Italiae, nei sec. XIII e XIV Apulia-Lucania e Calabria* a cura di D. Vendola, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1936, in un antico documento del 1373: "*Prothopapa et clero Fortuniani Aradei et Tulle*". Altri documenti (Palazzo Ducale) fanno riferimento alla *tuia*, pianta del genere delle conifere, che nasceva e vegetava spontaneamente in *Contrada Passaturi*, intorno alla *Masseria dei Tulli*. Gerhard Rohlfs (Berlino 1892-1986), filologo e glottologo tedesco, studioso dei dialetti meridionali, lo fa risalire ad un etimo prelatino *Tulliae*.

⁷ Il territorio di Tuglie rimase per diverso tempo in balia di potenti feudatari che fino al 700 si succedettero in gran numero. Appartenevano alle famiglie Maramonte, Balduino, Lantoglietta, Montefusco, Palladino, Pandone, Petrucci e Castriota. Nonché alle famiglie Venneri e Ferrari.

⁸ Dopo la morte di Giorgio Castriota (1633), il feudo di Tuglie fu donato alla figlia Dianora che, per i debiti contratti dal figlio Domenico, ne dispose la vendita a Francesco Antonio Cariddi per 8000 ducati (1681).

⁹ Nel frattempo, il casale aveva subito profonde trasformazioni. Francesco Antonio Cariddi, cominciò a cedere i terreni macchiosi ed incolti ai contadini in cambio della decima sui frutti delle coltivazioni e di un canone fisso per ogni appezzamento di terreno. Appena si sparse la notizia, dai feudi vicini arrivò altra gente che si sistemò alla meglio nelle grotte e nelle case sparse nei pressi del palazzo baronale. Il feudo di Tuglie cominciò ad espandersi e a produrre.

¹⁰ L'eredità del duca Giuseppe Ferdinando Venturi fu confermata soltanto il 10 aprile 1745.

Francesco Stefano Venturi, che aveva ereditato il feudo alla morte del padre, Giuseppe Ferdinando (avvenuta il 1° giugno 1794), fu l'ultimo signore di Tuglie perché la feudalità fu di lì a poco soppressa.

Il 1° settembre 1781 il casale di Tuglie aveva il suo primo Municipio in Via Calvario. Era costituito da un solo locale dove due impiegati sbrigavano le pratiche dell'ufficio. Il primo sindaco di Tuglie fu Giovanni Miggiano, coadiuvato da 12 decurioni.

Con la ripartizione catastale del 1816, a Tuglie venne assegnata una superficie di 207 ettari, insufficiente per lo sviluppo economico del paese. Soltanto col decreto governativo del 1923 il Comune ottenne l'ampliamento del territorio comunale che gli consentì d'incrementare le sue attività agricole ed industriali. Attualmente la superficie territoriale misura 847 ettari.

L'abitato di Tuglie è suddiviso in sette rioni con l'antico nome dialettale: *Santa Lucia*¹¹, *Raona*, *Chiazza*, *Lavito*, *Longa*, *Mazzuchi*, *Termiti*.

Lo stemma del Comune di Tuglie è diviso in due settori: in quello superiore viene raffigurata una calandra fra due stelle a sei punte; l'altro, invece, evidenzia delle bande verticali, tre in rilievo e quattro incavate; il tutto circondato da decorazioni a forma di foglie sormontate da una terza stella uguale alle altre e da una corona priva di punte. Le calandre, appartenenti alla famiglia dei passeracei, un tempo nidificavano sugli alberi dei terreni macchiosi (*tuie*) nei pressi dell'abitato di Tuglie. Erano tenute in grande considerazione dai contadini perché divoravano le cavallette e gli insetti che infestavano le campagne. Forse è proprio per questo motivo che la calandra rappresenta il simbolo di Tuglie.

Le chiese

Nella piazza centrale di Tuglie sorge la Chiesa Matrice, dedicata alla protettrice Maria SS. Annunziata. Fu edificata agli inizi del secolo XVIII sul posto ove si trovava una vecchia chiesetta.

Il 2 aprile 1719 il vescovo di Nardò, mons. Antonio Sanfelice, visitò la piccola chiesa dell'Annunziata. Avendolo trovata piccola ed angusta, invitò il barone Guarino, il parroco provvisorio ed il popolo del casale di Tuglie a porre mano alla costruzione di una nuova e più grande Chiesa Parrocchiale. Nella visita successiva (1720) il vescovo Sanfelice elargì un contributo di 47 ducati in monete d'oro per la sollecita costruzione della parrocchia. La prima parte della chiesa, corrispondente alla navata centrale, fu iniziata nel 1721 e si protrasse per oltre quindici anni. Don Vito De Santis, primo arciprete tugliese (1733-1785), ampliò ulteriormente la chiesa ed a sue spese fece costruire due altari. Il successivo ingrandimento si rese necessario intorno al 1850, quando fu realizzata la navata di *borea*. Nel 1875, l'arciprete Pasquale Miggiano iniziò la costruzione della navata di *scirocco*, che fu completata nel 1880. Nel giugno 1894 la chiesa fu consacrata dal vescovo Giuseppe Ricciardi. Nel 1900 fu posato il pavimento in marmo grigio bitonale di Carrara che ancora oggi si vede. La facciata della Parrocchia, ampia ed elegante, presenta tre portali d'ingresso ed è preceduta da una balaustra con colonnato in pietra leccese. L'interno è arricchito di numerosi altari costruiti in varie epoche. Sono opere di particolare pregio: il pulpito in legno dorato del 1800, l'organo polifonico a 1500 canne costruito nel 1912 e restaurato nel 1978, il Battistero in marmo di Carrara costruito nel 1914, i mosaici della Via Crucis, il grande mosaico raffigurante l'*Annunciazione* realizzato nel 1963 e numerose statue in cartapesta, opera di rinomati artisti leccesi del Settecento e dell'Ottocento. La torre campanaria della chiesa è stata costruita nel 1831, mentre la costruzione della torre civica con l'orologio dal vecchio quadrante a cifre romane risale al 1884.

Il 25 marzo a Tuglie si festeggia la Madonna dell'Annunziata. Per le vie del paese si svolge la processione in forma solenne a cui partecipa numerosissima la popolazione col Vescovo e l'Amministrazione comunale. Nei giorni della festa religiosa, si svolge anche la fiera, ripristinata dal Consiglio Comunale nel 1870¹², che richiama ancora oggi molti visitatori provenienti dai paesi vicini.

¹¹ Il rione *Santa Lucia* è il nucleo più antico del centro storico.

¹² La Fiera del bestiame si doveva tenere nei giorni 24 e 25 marzo nel largo che dal 1871 si chiamò Largo Fiera.

Ai margini del centro storico si trova la Chiesa di San Giuseppe, fatta erigere dal duca Giuseppe Ferdinando Venturi nel 1783, come testimonia la lapide collocata all'interno di essa. Sicuramente è stata costruita prima perché già nel 1775 la chiesa era sede della *Congregazione della Buona Morte*, istituita da Ferdinando IV, Re delle due Sicilie, con decreto del 7 gennaio 1778. Nella stessa chiesa è affisso l'Albo dei Priori della *Congregazione* che hanno ricoperto la carica dal 1775 ad oggi. La festa della *Buona Morte* ricorre nella seconda domenica di luglio. Una volta si festeggiava con le luminarie e la banda; per le vie del paese passava la tradizionale processione con le fiaccole (*nturciata*). I *fratelli* della *Buona Morte* vi partecipavano al completo con la mantellina azzurra chiamata *Monzetta*. Nella chiesa si può ammirare il pavimento in mosaico realizzato con tessere in marmo nel 1898 (dopo il completamento dei lavori di restauro del 1883) e l'altare maggiore con il quadro che rappresenta la morte di S. Giuseppe (*Buona Morte*). Nel 1952, la facciata originaria della chiesa è stata rifatta nella forma attuale.

All'interno del paese sono presenti altri edifici religiosi, come la chiesa delle Anime, costruita nei primi anni del 1800. Venne messa in disuso nel 1850, quando si cominciò a costruire una chiesa più grande sopra quella esistente. Nel 1933 furono eseguiti importanti lavori di restauro ed ampliamento. Anche la facciata venne integralmente rifatta. L'altare maggiore è dedicato alla Madonna del Carmine, la cui statua di cartapesta, collocata nella nicchia in cima all'altare, ha per sfondo una miriade di angeli che cantano in coro. Sotto la chiesa si trova la cripta, completamente restaurata nel 1992, dedicata alla Madonna del Pozzo. Nella chiesa ha sede la Confraternita di Maria SS. delle Anime Purganti nata insieme alla cripta sottostante.

Relativamente recente può considerarsi la chiesa di Santa Teresa costruita nel 1934, con a fianco l'istituto che accoglieva le suore *Figlie di Santa Anna* e la scuola materna da loro gestita. L'istituto ha cessato la sua attività nel 1999. La chiesa, di stile moderno, è costituita da una sola navata col tetto a volta tipico delle nostre parti. Sulla facciata, sobria e lineare, spicca un bel rosone che illumina l'interno e l'altare maggiore.

Nel 1963 fu costruita la chiesa di S. Maria Goretti, in contrada "Aragona". Di stile molto semplice, venne aperta al culto dal Vescovo di Gallipoli per sopperire alle esigenze dei cittadini di quella contrada che si trovavano lontani dalla chiesa parrocchiale situata nel centro del paese. La chiesa è abbellita da numerose statue di cartapesta.

Sulla collina di Montegrappa, nel 1940, fu edificata la chiesa della Madonna del Monte Grappa¹³ in ricordo dei Caduti della Guerra del 1915-18, sul modello del Santuario situato sul Monte Grappa, in Veneto. Ai piedi della chiesa, nel 1948, vennero realizzati il Parco delle Rimembranze ed il Sacrario in onore dei Caduti in Guerra, così pure la gradinata con la Via Crucis. Il campanile fu inaugurato il 5 agosto 1954. Nella chiesa si trova la statua in legno della Madonna del Grappa realizzata nel 1958 dallo scultore della Val Gardena Franz Senoner. Essa sostituisce la statua in cartapesta realizzata nel 1936 dall'artigiano Caretta di Lecce. Questa statua, interamente restaurata, è conservata nella parrocchia di Santa Maria Goretti.

Una delle costruzioni più antiche di Tuglie è la chiesetta di S. Gerolamo, ormai in disuso, menzionata in alcuni documenti del 1696. Si trova in fondo alla Via Aragona ed è annessa alla masseria che porta lo stesso nome della strada. Il vescovo di Gallipoli, mons. Perez de la Lastra, la visitò nel 1696. A quel tempo la "masseria Aragona" apparteneva agli eredi di Giuseppe Coppola da Gallipoli. Nel 1714, un altro vescovo, mons. Oreste Filomarini, visitò la piccola chiesa che, nel frattempo, dai Coppola era passata a Giuseppe Antonio Aragona.

Palazzi, monumenti ed edicole votive

¹³ La chiesa della Madonna del Monte Grappa è stata definita Santuario per le finalità che rappresenta. Voluta dal dott. Cesare Vergine, dai reduci, dai combattenti, dai mutilati e dalle vedove della prima guerra mondiale, si trova al centro del piazzale di Montegrappa. All'interno è custodita la statua della Madonna, che rappresenta Maria Ausiliatrice. E' la copia di quella che si trovava, durante la prima guerra mondiale, nel Sacello del Monte Grappa, in Veneto, e che fu mutilata da una granata nella battaglia del 18 gennaio 1918. Il 4 agosto di ogni anno sul piazzale della collina si celebra la festa della Madonna del Monte Grappa, molto attesa dalla popolazione di Tuglie e dei paesi vicini.

Fra gli edifici più importanti che si trovano nel territorio di Tuglie, ricordiamo:

Villa Luisa, immersa in un grande parco, sulla via Martiri di Marcinelle. Apparteneva agli eredi di Francesco Della Gatta. Nel 1955 fu acquistata dalla Provincia di Lecce per essere adibita a colonia per la cura del tracoma (E.P.A.). Prima che chiudesse, l'Ente accoglieva ben 130 bambini, oltre al personale addetto. La villa, abbandonata da diversi anni, è stata inserita nel programma di recupero e valorizzazione del patrimonio immobiliare della Provincia per individuarne il miglior utilizzo possibile.

Il *Palazzo Ducale*, dimora dei duchi Venturi, fu edificato nei primi anni del 1600. Nel suo interno si trova il “*Museo della Civiltà Contadina e delle tradizioni popolari del Salento*”. Fondato nel 1982, il Museo occupa l'intera ala dei servizi, dove si è voluto ricostruire, con oggetti ed attrezzi agricoli, il tipico ambiente di lavoro dei nostri contadini. Nella cucina sono esposti oggetti molto particolari come un setaccio (*farnaru*) del '700 in pelle di cane bucherellata con un ago arroventato in modo da riprodurre una figura d'animale. Nella vecchia madia sono riposte le *fische* per confezionare la ricotta e sul tavolo il prototipo di una macchina per fare la pasta. Nella lavanderia sono conservati gli antichi oggetti usati per fare il bucato (*cofanu, limbu, cenneraturu, stricaturi*). Nella “*stanza del contadino*” si possono ammirare gli arnesi utilizzati dai nostri *furesi* per il lavoro dei campi: *aratri a chiodo, roncule, crocci, stangati, stompaturi* per pigiare l'uva e una *statera* del '700 usata per misurare i tini al momento della vendemmia. Nel palmento è conservata l'attrezzatura originale dell'epoca, compresa la vasca in pietra per la fermentazione dell'uva ed un torchio in legno del '700. Inoltre vi sono gli attrezzi per costruire e riparare botti, carri e ruote. La camera da letto è arredata in modo particolare: un *telaio* del '700 è affiancato da una *macinula, fusu e fusifierru* per tessere e filare. Si può ammirare la “*dote femminile*” contenuta nel *cascione* che, in mancanza d'altro, serviva anche da bara. All'interno del giardino, un tempo riservato al riposo dei proprietari, spicca l'antico pozzo del '600¹⁴.

Vari palazzi di una certa importanza sono presenti nel centro storico e nei pressi della Piazza Garibaldi; essi risalgono al periodo compreso tra la metà del Settecento e la fine dell'Ottocento.

Sono anche presenti più di venti edicole votive sacre realizzate tra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento.

Il monumento ai Caduti in Guerra, collocato al centro della Piazza Garibaldi, costituisce uno dei simboli più cari ai cittadini tugliesi. Eretto poco dopo la prima guerra mondiale, comprende una statua in bronzo raffigurante l'Italia che depone una corona d'alloro, opera dello scultore salentino Antonio Bortone¹⁵.

Risale alla fine del secolo XVII l'antico frantoio ipogeo che si trova ai margini del centro storico. Dopo un lungo periodo di attività, è rimasto chiuso ed abbandonato dal 1957 in poi¹⁶. Il frantoio detto della *Croce*, sin dai primi anni del secolo XX, apparteneva alla sig.ra Filomena Vergine. Passato in proprietà a Donato Marulli (1942), con atto del 18 luglio 1989 fu acquistato dal Comune di Tuglie per realizzare uno spazio attrezzato a verde. Attualmente l'Amministrazione comunale, dopo avere eseguito i lavori di recupero e di conservazione del vecchio frantoio ipogeo, sta provvedendo alla ristrutturazione del complesso edilizio sovrastante da destinare a “*Museo della Radio*”, unico nella nostra regione.

Monografie su Tuglie

Le opere dedicate a Tuglie da studiosi locali sono:

¹⁴ Il Museo della Civiltà Contadina, fondato da Giuseppe Bernardi, è gestito dall'Associazione Culturale “Amici dei Musei” e svolge anche attività didattica sul territorio (Giornate verdi per le scuole).

¹⁵ Antonio Bortone nel 1924 realizzò due monumenti ai Caduti in Guerra: uno per Ruffano con la “Vittoria Alata” e l'altro per Tuglie.

¹⁶ Il frantoio ipogeo è riportato nel Catasto Urbano di Tuglie nell'area anticamente denominata *Rione Croce* compresa tra l'attuale Via Vittorio Veneto (già Via Sannicola, poi Via dell'Impero) e Via Savoia (già Via Croce) nel centro urbano cittadino. Rappresenta, da più di tre secoli, la cultura del lavoro che ha profondamente segnato il paesaggio e la storia socio-economica della piccola comunità di Tuglie. Il frantoio ipogeo *ex Marulli*, è attualmente considerato una peculiare testimonianza dell'antica civiltà contadina del Salento.

“*Storia di Tuglie*” del 1959 e “*Tuglie, dalle origini ai nostri giorni*” (Ed. Salentina, Galatina, 1971) di Fiore Gnoni;

“*Tuglie, storie di un paese*” (Adriano Gallina Editore, Napoli, 1977) e “*Il passo della Calandra*” (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993) di Piero Antonio Toma;

“*La Chiesa e la Confraternita delle Anime in Tuglie*” (Ed. Barbieri, Manduria, 1993) e “*La Chiesa Matrice di Tuglie e le origini religiose del paese*” (Ed. Barbieri, Manduria, 1996) di Enzo Pagliara;

“*Tuglie, il paese e la vita*” e “*Il Sacrario della Madonna di Monte Grappa in Tuglie*” (Ed. Congedo, Galatina, 1993/1994) di Fernando Antonio Panico;

“*Tuglie, da feudo rustico a casale, 1695-1749*” (Ed. Barbieri, Manduria, 1996) di Maurizio Paturzo;

“*Tuglie da scoprire*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 1998) a cura di Gerardo Fedele. Guida turistica promossa dal Comune di Tuglie.

“*Per raccontare paese. Appunti di vita tugliese 1890-1950*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2000) a cura del Gruppo Incontri – Testo di Luigi Scorrano.

“*La Congregazione di Carità di Tuglie 1891-1937. Lasciti, donazioni, eredità e legati*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2002) di Lucio Causo;

“*Tuglie nel XX secolo*” in 2 volumi intitolati il primo *Gli anni difficili 1900-1950*, il secondo *Gli anni della ripresa 1951-2000*. (Edizioni E.G.S. Lizzanello, 2004) di Lucio Causo in collaborazione con Salvatore Coppola ed Ermanno Inguscio;

“*Cinquanta, ma non li dimostra...L'Unione Sportiva dagli anni del dopoguerra ad oggi*” (ILPA s.r.l. Tuglie, 2004) di Lucio Causo;

“*Quando partivamo noi – Storie di Emigrazione*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2004) a cura dell'Istituto Comprensivo Statale di Tuglie (con la collaborazione di Lucio Causo e Luigi Scorrano).

“*Immagini di Tuglie*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2007) di Lucio Causo, a cura dell'Amministrazione Comunale di Tuglie – Settore Politiche Culturali.

“*Tuglie, la Storia, le Storie*” (Edizioni Il Laboratorio - Archivio Storico Parabitano, 2007) di Ortensio Seclì.

“*Presente alle Bandiere*”- *Gli Eroi di Tuglie caduti nelle due Guerre Mondiali* (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2008) di Lucio Causo – Amministrazione Comunale di Tuglie – Settore Politiche Culturali.

“*Coppola Rossa, bandiere a tre colori, 'nnoche e 'nzagarelle Quando in Terra d'Otranto si piantavano gli alberi della Libertà*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2009) di Gerardo Fedele – Amministrazione Comunale di Tuglie – Settore Politiche Culturali.

“*Tuglie, i luoghi e le tradizioni – percorsi storici e culturali*” (Tip. 5 Emme, Tuglie, 2010) di Gerardo Fedele – Amministrazione Comunale di Tuglie – Settore Politiche Culturali.

LUCIO CAUSO